

comunicato stampa 9/4/2018

**CPR A MODENA, SCELTA SBAGLIATA.
NON SERVONO STRUTTURE DI DETENZIONE, MA TEMPI RAPIDI PER
L'IDENTIFICAZIONE E POLITICHE DI INCLUSIONE**

Pare avvicinarsi il momento della riapertura dell'ex Cie, ora denominato Centro permanente per i rimpatri (Cpr), che dovrebbe diventare punto di riferimento regionale.

Già in passato i sindacati hanno espresso assoluta contrarietà ad una struttura di questo tipo: i vecchi Cie, oggi Cpr, si sono rivelati luoghi dove sono stati continuamente violati i diritti umani e la dignità delle persone. Luoghi che producono solo una lunga e inutile detenzione senza risolvere il problema dell'identificazione: senza il riconoscimento e la conferma da parte dei paesi di presunta origine infatti, le persone non si possono rimpatriare. Nei vecchi Cie si era creata una difficile convivenza tra pregiudicati e semplici clandestini in attesa di identificazione, che spesso durante i mesi di detenzione diventavano vittime dei malavitosi. E' indubbio che tempi troppo lunghi per l'identificazione creino situazioni di tensione e di difficile gestione dei fenomeni migratori e su questo bisogna certamente intervenire, ma un centro di detenzione non è la risposta !

Inoltre, la precedente esperienza del Cie ci ha consegnato un quadro di forte violazione dei diritti dei lavoratori impiegati nella gestione della struttura, violazioni che sono state, fra gli altri motivi, alla base della mobilitazione che ha portato nel 2013 alla chiusura della struttura.

Questi centri, come già è stato evidenziato in passato, richiedono un numero di agenti estremamente elevato e ciò rischia di drenare tutte le risorse della sicurezza a disposizione del territorio. Una struttura di questi tipo è già stata sperimentata nel nostro territorio e si è rivelata una scelta sbagliata e fallimentare.

Occorre uscire dalla logica tutta emergenziale, che per incapacità si decide di affrontare con il contrasto repressivo, mentre siamo convinti che l'unica strada possibile sia quella di attivare una risposta e un coinvolgimento europeo attraverso politiche sociali diverse da quelle attuali, imparare a progettare l'accoglienza e non gestire solo l'emergenza.

E che si prosegua il lavoro di impegno condiviso e comune tra istituzioni del territorio, associazionismo, volontariato, cooperazione seria e affidabile, che ha rappresentato i punti cardine delle azioni efficaci realizzate in questi anni nella nostra regione a tutti i livelli.

Servono percorsi di inclusione e interventi innovativi e responsabili in grado di dare risposte concrete al tema delle povertà, per il diritto al lavoro dignitoso, per la piena cittadinanza.

La riproposizione di ricette vecchie e fallimentari non risponde alla legittima domanda di sicurezza della popolazione, rischia di fomentare odio e intolleranza sociale e dimostra l'incapacità di riuscire a trovare soluzioni che sappiano salvaguardare un modello di convivenza che ambisca all'integrazione e alla convivenza pacifica di tutti gli individui.